



Citation: Bertone C., Nessi C. (2023). *Invecchiare fuori dalla coppia: abitare futuri im/possibili*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 13, n. 26: 199-213. doi: 10.36253/cambio-14568

Copyright: © 2023 Bertone C., Nessi C. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Open Essays and Researches

Invecchiare fuori dalla coppia: abitare futuri im/possibili

CHIARA BERTONE^{1,*}, CECILIA NESSI²

¹ *Università del Piemonte Orientale, Italia*

² *Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, CNR, Italia*

*Corresponding author. Email: chiara.bertone@uniupo.it

Abstract. The article reports the results of a participatory research conducted with women facing mature and elderly age while living outside of a couple (aged 55-80 years), aiming to highlight the specificity of their experiences, needs, and imaginaries, also in relation to their cohort characteristics. Building on the contributions of queer perspectives on caregiving relationships, intimacy, support, and the development of new perspectives on representations and experiences of aging, the relationship between past and present practices of sharing and the place assigned to them in aging, particularly in the perspective of a possible loss of autonomy, is investigated. In future visions, when neither the family solution is accessible nor desired, there remains an empty space between feared futures, especially institutionalization, and desired ones, where shared living, socialization, mutual care, and support are imagined. In these utopian visions, an excess is outlined compared to known co-housing solutions, indicating possibilities for the construction of broader imaginaries of aging in relation.

Keywords: aging, queer, future, singlehood, co-housing, utopia.

INTRODUZIONE

Vivere l'età matura e l'invecchiamento al di fuori di una convivenza di coppia è una condizione sempre più diffusa, tra aumento della popolazione anziana e crescente instabilità coniugale anche in età avanzata, e fonte di vulnerabilità in un contesto di impoverimento e assottigliamento delle reti di sostegno familiari e di riduzione dell'accessibilità dei servizi; una vulnerabilità che riguarda le donne in misura maggiore. D'altra parte, a questa condizione si affaccia una coorte di donne cresciuta in tempi di nuove esperienze di autonomia femminile e che sperimenta il vivere fuori dalla coppia anche in termini di opportunità di costruire in altri modi la propria vita relazionale.

È su queste donne (55-80 anni) che si è concentrata la ricerca partecipata “*Brave New Women*”¹ qui discussa, che ha indagato le pratiche di intimità, cura, sostegno nel passato e nel presente e le aspirazioni per il futuro di donne over 55 autosufficienti che vivono fuori dalla coppia in Provincia di Alessandria². La ricerca riprende dalle prospettive *queer* lo sguardo critico verso la priorità assegnata alla coppia rispetto ad altri legami, e l’attenzione alla variabilità delle composizioni relazionali in cui le persone sono coinvolte, orientandolo verso un focus sull’*invecchiamento*. In particolare, sono esplorati immaginari e aspirazioni rispetto ad un futuro che contiene la minaccia di una possibile perdita delle proprie capacità di vita autonoma.

Dedichiamo questo articolo a Rosmina Raiteri, per il contributo prezioso alle nostre discussioni di cui avremmo desiderato potesse vedere il frutto.

CONDIZIONI DELL’INVECCHIAMENTO

Le donne che affrontano l’età matura e anziana vivendo al di fuori della coppia rappresentano una popolazione sempre più rilevante, per le specificità dei loro bisogni ma anche per la presenza di esperienze e immaginari che indicano cambiamenti cruciali nel vivere l’*invecchiamento*.

E’ in primo luogo una rilevanza demografica. Tra le donne che vivono sole, il 63% ha più di 65 anni, una proporzione destinata a crescere ulteriormente nei prossimi anni (Istat 2022; Civenti 2015) con l’aumento della popolazione anziana e la più alta aspettativa di vita delle donne rispetto ai coetanei uomini. Tra le donne oltre i 75 anni, infatti, solo tre su dieci vivono in coppia (il 29%) (Istat 2020a). Ad aumentare la proporzione di donne che vivono fuori dalla coppia oltre i 55 anni contribuisce anche l’aumento dell’instabilità coniugale, che sta interessando sempre più anche coppie mature, seppure in misura minore rispetto ad altri paesi europei, e che vede le donne più raramente ricominciare una convivenza di coppia (Alderotti *et alii* 2021).

Alla rilevanza demografica si associa la posizione chiave di queste donne per le politiche sociali. Come parte delle donne della cosiddetta generazione di mezzo, che erogano il 60% delle ore di aiuto gratuito a persone non coabitanti (Istat 2020b), sono un anello forte del sistema di welfare italiano, fondamentali per la cura di grandi anziani e nipoti e delle relazioni familiari e comunitarie. Al tempo stesso, ne sono un anello debole, tra sovraccarichi di cura, assottigliamento e impoverimento delle reti di sostegno intergenerazionale e precarietà economica. L’Istat (2020b) individua nelle persone che vivono da sole, soprattutto se a basso reddito, una quota importante della popolazione over 75 che riceve aiuto insufficiente per i propri bisogni di cura, e dunque ad alto rischio di istituzionalizzazione.

La fragilità economica e sociale delle donne non in coppia, nella mezza età e in età anziana, ha caratteri diversi in relazione ai percorsi biografici precedenti; in questo senso la sempre maggiore incidenza dell’instabilità coniugale ha specifiche conseguenze. Il peggioramento della condizione economica delle donne dopo la rottura della coppia comporta alti rischi di povertà e di disagio abitativo (Freguja *et alii* 2018); benché approfondito per le madri con figli minori (Istat 2018), ciò è meno studiato rispetto alle sue conseguenze di lungo periodo in età anziana (Crespi, Zainer 2015). Ulteriore elemento di fragilità, anche rispetto alle risorse di ricomposizione emotiva e identitaria, è l’esperienza di violenza di genere, condivisa da una maggioranza di donne separate o divorziate in Italia (Istat 2015). In queste difficili condizioni, sono cruciali le reti di solidarietà: sono soprattutto le donne a ricevere aiuti,

¹ Il nome del progetto è ispirato al testo di Judith Stacey (1998), *Brave New Families*, e alla sua problematizzazione di una visione che riconduce le esperienze considerate come innovative di ridefinizione delle relazioni familiari in primo luogo alla dimensione della scelta e alle esperienze della classe media.

² Il progetto è stato co-finanziato dalla Compagnia di San Paolo con il “Bando Idee-are: idee per innovare”. E’ stato coordinato dal Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile di Torino, ha avuto come altri partner il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell’Università del Piemonte Orientale e me.dea, Centro antiviolenza della provincia di Alessandria e come stakeholder il Consorzio Servizi Sociali Alessandria – C.I.S.S.A.C.A. Oltre alla ricerca qui riportata sono state realizzate altre azioni, tra cui una mostra fotografica, organizzata da me.dea, a cura di Mara Mayer. Per i materiali del progetto si veda <https://www.medeaccontroviolenza.it/materiali/>.

in gran parte dalle famiglie di origine, dopo la separazione (Istat 2011), ma poco si sa su significati e desideri che sostengono le ricomposizioni relazionali in cui queste donne sono coinvolte.

Nella provincia di Alessandria, in cui si è svolta la ricerca, vi è una particolare combinazione di questi elementi. Il capoluogo, nel 2021, aveva un indice di dipendenza strutturale del 61%, un indice di dipendenza anziani del 44.9% ed infine un indice di vecchiaia del 217,6%, valori che la collocano al secondo posto tra i capoluoghi di provincia più “anziani” di una regione, il Piemonte, già particolarmente interessata dall’invecchiamento della popolazione. Caratteristica del territorio è anche un’alta proporzione di divorziati tra le persone oltre i 55 anni (8%) rispetto al dato italiano (5%), secondo le rilevazioni Istat 2022. A questo si associa un contesto di depressione economica e di difficoltà di finanziamento del welfare locale su cui ha pesantemente inciso anche il dissesto finanziario del Comune di Alessandria del 2012.

VISIONI QUEER

La nostra ricerca è partita dall’idea che le prospettive *queer* possano fornire nuovi sguardi su rappresentazioni ed esperienze dell’invecchiare, in particolare rispetto alle relazioni di cura, intimità, e sostegno – praticate e desiderate.

Ispirazione originaria sono stati i lavori di Sasha Roseneil sulle tendenze *queer* nelle relazioni di intimità e cura, che sono a lungo sfuggite ad uno sguardo sociologico eteronormativo sulle famiglie. In una pionieristica ricerca su “pratiche ed etiche di intimità, cura e sostegno tra chi non sta vivendo con un partner”, che ha coinvolto persone di età compresa tra i 25 e i 50 anni, Roseneil (2007) ha colto come, a fronte di esperienze di perdita e rotture biografiche, si inneschino processi di individualizzazione e la sperimentazione di nuove pratiche relazionali, con una centralità assunta spesso dall’amicizia. Questo lavoro è stato alla base di riflessioni che hanno avuto una grande influenza su un ripensamento della sociologia della famiglia (Roseneil, Budgeon 2004). In particolare nel contesto britannico, ma con influenze internazionali, Italia inclusa (Bertone, Satta 2022), questo ripensamento si è inserito in una tendenza a utilizzare la prospettiva delle pratiche familiari (Morgan 2009) per dare conto dell’incertezza dei confini familiari e della pluralizzazione dei modi di fare intimità, cura, sessualità, modificando lo sguardo rispetto ad esperienze quali ricomposizioni familiari post-divorzio, relazioni non eterosessuali, forme di intimità e cura fuori dalla coppia, viste non più in termini categoriali e come problemi sociali (Smart, Neale 1999; Weeks, Heaphy, Donovan 2011). Una domanda cruciale che ne è emersa è quanto queste pratiche relazionali rappresentino un’estensione delle pratiche familiari o quanto indichino invece un decentramento della vita familiare (Jamieson *et alii* 2006).

Nella letteratura più direttamente ispirata alla prospettiva *queer* proposta da Roseneil, le indagini sono proseguite in diverse direzioni complementari. Da un lato, è stata messa a fuoco la “tenacia della norma di coppia” come contesto di vincoli materiali e difficoltà di riconoscimento sociale e giuridico con cui si scontrano pratiche relazionali alternative (Roseneil *et alii* 2020). E’, questa, una direzione di riflessione centrale anche nei *singlehood studies*, che hanno mostrato come la condizione di donna non in coppia, in età adulta, sia percepita in termini negativi, come una mancanza, una identità deficitaria che appare legittima solo come status temporaneo, o legato ad una situazione di sofferenza (vittimizzazione, lutto), mentre il suo permanere è oggetto di giudizio e controllo sociale (DePaulo 2006; Wilkinson 2012; Lahad 2017).

In un’altra direzione di sviluppo delle prospettive *queer* sulle famiglie troviamo le ricerche che fanno emergere pratiche di intimità, cura e sostegno al di fuori dell’eteronormatività e che si sono sviluppate anche nel contesto sud-europeo (Santos 2023). Queste ricerche hanno mostrato come le più ampie e consapevoli forme di sperimentazione nelle comunità LGBTQ+ in cui l’amicizia “acquisisce la potenzialità trasformativa di mettere in discussione la gerarchia tradizionale delle relazioni di intimità” (Gusmano 2023: 139) si intreccino con più ampie strategie di condivisione legate ai processi di precarizzazione del lavoro e abitativa.

In questi studi troviamo l’influenza di saperi *queer* formati primariamente nelle prassi cognitive dei movimenti. In Italia, grande influenza ha avuto l’autoinchiesta del Collettivo *queer* Laboratorio Smaschieramenti di Bologna, che ha sviluppato nel corso di anni riflessioni complesse e originali sulle pratiche di intimità, condivisione e cura di chi vive al di fuori di quella che viene definita come “coppia standard obbligatoria”, su cui convergono

aspettative di monogamia, un naturale sentimento di amore, soddisfazione dei bisogni sessuali, affettivi e materiali, priorità rispetto ad altri legami affettivi, proiezione sul futuro, autorealizzazione. Smontare e decentrare questo modello di coppia rende visibili “altre intimità” che non hanno riconoscimento né nome, ma che sono forme cruciali di sopravvivenza e di resistenza rispetto alla sempre più intensa precarizzazione e mercificazione della vita e alla privatizzazione delle responsabilità di cura (Acquistapace 2022). È su questo lavoro che si fonda in buona parte la prospettiva analitica della nostra ricerca e da esso è stata ripresa, con opportuni adattamenti, la traccia di intervista utilizzata.

Una lettura *queer* di questo tipo può contribuire, anche per l'Italia, alle analisi che mettono in relazione specificità e mutamenti della regolazione giuridica, delle dinamiche di familizzazione del sistema di welfare e delle pratiche e culture di intimità e cura. Se da un lato l'indebolimento del matrimonio come istituzione strutturante le relazioni familiari è un fenomeno più recente e limitato (Maggioni, Ronfani 2020) e il contesto di welfare resta caratterizzato da un familismo la cui effettiva alternativa è il ricorso al mercato, per la sempre più ridotta parte della popolazione che se lo può permettere (Saraceno 2016; Gambardella, Morlicchio 2005; Saraceno, Benassi, Morlicchio 2022), vi sono anche elementi culturali di lungo periodo, come una cultura familiare caratterizzata da estese reti di sostegno, che includono anche altre figure come le parentele elettive (Micheli 2021), su cui si possono innestare le contemporanee strategie relazionali (Gusmano 2023). In questa direzione, un contributo importante è dato dal crescente riconoscimento della centralità dell'amicizia (Ghisleni, Greco, Rebughini 2012).

Invecchiare, oltre la coppia

Se il campo di riflessioni sulle tendenze *queer* nelle pratiche familiari guarda alle esperienze di giovani o adulti, “l'eteronormatività dell'immaginario sociologico” che Roseneil e Budgeon (2004: 136) rilevavano nella sociologia della famiglia sembra persistere nella ricerca sull'invecchiamento. Complessivamente, la pluralizzazione delle composizioni relazionali nella vita anziana che emerge dalle ricerche non sembra aver portato a un ripensamento dei significati di famiglia, intimità, relazioni di cura in questa fase della vita.

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso le esperienze di invecchiamento nella popolazione LGBTQ+, ma tende ad essere confinata come campo di ricerca separato, relativo a categorie di anziani con bisogni specifici, con l'eccezione di alcune riflessioni in questa direzione che cominciano a farsi strada. Si sta aprendo in particolare una discussione sull'utilità delle prospettive *queer* per la critica dell'immaginario eteronormativo del *successful* e *active ageing*, che presenta la coppia eterosessuale come sinonimo di felicità anche in età anziana (Jones *et alii* 2022). “*Queering ageing futures*” (Sandberg, Marshall 2017) significherebbe invece fare spazio ad altri immaginari sulla vita anziana, oltre i modelli normativi sottesi ai binarismi di successo e fallimento, attivo e passivo, autonomia e dipendenza (Jones 2022). La critica riguarda anche la visione del tempo, sostenendo che la proiezione sul futuro caratteristica dell'invecchiamento attivo sia fortemente abilista e pertanto non accessibile ai corpi che invecchiano con disabilità o sviluppando disabilità, come emerge anche da ricerche italiane (Bosco, Cappellato 2023).

Lo spazio mancante per altri immaginari si ancora alle condizioni contemporanee di organizzazione sociale della cura e si riflette nel diffuso senso di precarietà del futuro che, come vedremo, emerge anche nella nostra ricerca. L'importanza dell'immaginario familiare, di coppia e intergenerazionale, come contesto di vita in età anziana si associa oggi all'intensificarsi della privatizzazione della cura nella ristrutturazione neoliberale dei sistemi di welfare (Fraser 1996; Cooper 2017): nelle immagini di anziane e anziani sorridenti insieme a partner e figli/e possiamo quindi vedere rappresentati non soltanto un modello normativo di felicità, ma anche la condizione strutturale più accessibile per una vita anziana dignitosa che preveda una progressiva perdita di autonomia.

Anche la ricerca sulle persone sole in età anziana è stata a lungo caratterizzata, rispetto alle forme di sostegno e cura date e ricevute, da un'attenzione centrata su reti familiari, servizi e ricorso al mercato, mentre attenzione più marginale è stata riservata al ruolo di altri legami, quali amici, vicini, conoscenti. Questo quadro sembra stia cambiando negli ultimi anni, in seguito a mutamenti delle esperienze rilevate e delle prospettive interpretative.

Da un lato, si sta affacciando all'età anziana una coorte che ha attraversato gli anni Sessanta, e soprattutto Settanta, da giovane, in un contesto di profonde trasformazioni dei significati della coppia, di nuove rivendicazioni di autonomia femminile legate ad un forte orientamento all'azione collettiva (Piazza 2019), e "che proponeva l'incertezza biografica come una rivendicazione di libertà" (Facchini, Rampazi 2006: 83). Dalla ricerca su donne sole a Milano di Civenti (2015: 74) emergono in questa coorte "percorsi identitari diversificati, fluidi, plurali, con tratti di reversibilità e incertezza sconosciuti alle generazioni precedenti". E' anche una coorte che si trova a fronteggiare l'invecchiamento in un nuovo contesto di presente e futuro sempre più precari dal punto di vista del reddito e dell'accessibilità dei servizi, con un'esperienza di "precarietà riflessa" (Facchini, Rampazi 2006) anche nella vita dei loro stessi eventuali figli/e.

Al quadro qui delineato di mutati significati ed esperienze si associa anche un cambiamento di sguardo nella ricerca. Viene rilevato che il vivere da sole a seguito di rotture biografiche come la vedovanza possa essere vissuto in modi diversi, anche come una condizione liberatoria più che debilitante, soprattutto dalle donne (Davidson 2006; Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri 2021). Anche in relazione ai cambiamenti dei modi di vivere la coppia, emerge una più forte legittimità di relazioni di intimità e sessuali più negoziate, senza convivenza, legate alla sottrazione di molte donne anziane alle aspettative di lavoro domestico e di cura associate alla "coppia standard" (Davidson 2006). Date le sfide dell'età anziana, si riconosce inoltre come questa sia una fase della vita in cui le amicizie sono particolarmente importanti (Jerrome 1981): quando si sperimenta una rottura biografica come la perdita del/la partner, per vedovanza o divorzio, rappresentano sia un sostegno rispetto al suo impatto materiale ed emotivo, sia una risorsa nello sperimentare nuovi spazi di libertà e autonomia (Blieszner *et alii* 2019; Rebughini 2011). Ricerche su donne che sono state principalmente single nel corso della loro vita mostrano altre dimensioni delle amicizie, spesso fondamentali nel sostenere il senso di autonomia e nel proteggere dalla solitudine, anche più efficacemente dei legami familiari (Reilly 2020; Band-Winterstein *et alii* 2014; Baumbusch 2004).

Possiamo connettere questo nuovo sguardo con le tendenze *queer* rilevate da Roseneil? Blieszner *et alii* (2019) fanno notare come il riconoscimento dell'importanza delle reti amicali si sia sviluppato in primo luogo nelle ricerche sulle persone anziane LGBTQ+, proprio perché il decentramento della famiglia e la costruzione di legami "per scelta" sono più evidenti. Tuttavia, nonostante l'indubbia crescita di attenzione all'amicizia anche in età anziana, spesso nella ricerca sulle reti sociali degli anziani questo tipo di relazione non è distinta nelle sue caratteristiche specifiche rispetto ad altre, anch'esse rilevanti ma con dinamiche molto diverse, come il vicinato (Jerrome 1981), né discussa per le sue implicazioni rispetto ai cambiamenti di significato del fare famiglia, intimità, cura.

Anche in Italia, in recenti ricerche su persone anziane che vivono da sole, viene messa più chiaramente a fuoco l'importanza di amicizie e vicini/e per il benessere delle persone anziane, come rete di sostegno e come *caregiver*, anche se le implicazioni di questa rilevanza non sono sempre pienamente integrate nell'apparato analitico e nelle proposte di policy (Melchiorre *et alii* 2023). Approfondimenti qualitativi ci mostrano d'altra parte come anche nel nostro paese si ritrovino le dinamiche prima descritte, attivate dai cambiamenti socioculturali e dalle specifiche esperienze di coorte, in particolare delle donne (Civenti 2015; Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri 2021), seppure nella permanenza di una forte doverosità della solidarietà intergenerazionale.

Come contributo a questo cambiamento di sguardo, vogliamo qui mettere a fuoco la relazione tra pratiche passate e presenti di condivisione, sostegno, cura e il posto che viene loro assegnato nell'invecchiamento e nella prospettiva di una possibile perdita di autonomia. Le visioni del futuro che caratterizzano la coorte di donne coinvolte nella nostra ricerca sono infatti utili sia come chiave di lettura per comprendere come interpretano le condizioni del loro presente, in un contesto percepito come sempre più precario, sia per comprendere mutamenti di immaginario e di risorse progettuali nel processo di invecchiamento.

IL PROCESSO DI RICERCA PARTECIPATA

Il progetto in cui si colloca la ricerca qui illustrata si è proposto di identificare pratiche e aspirazioni relative alle reti di sostentamento e cura di donne over 55 che non vivono in coppia nella provincia di Alessandria, e di

delinearne le possibili forme di tutela giuridica e le implicazioni per le politiche territoriali. All'analisi sociologica si sono affiancate una rassegna di "buone pratiche" di condivisione, coabitazione e/o mutua assistenza (di sostegno economico e di cura) orientate alle donne nell'invecchiamento e una ricognizione giuridica delle forme di regolazione delle relazioni di cura³.

Ispirandosi alla *Community Based Participatory Research*, si è scelto di adottare una metodologia partecipata. Tuttavia, il gruppo di ricerca non è partito da un gruppo pre-esistente, ma si è composto in occasione del progetto stesso; il suo consolidamento tramite il processo di ricerca costituisce uno dei risultati del progetto⁴. Le otto partecipanti, infatti, hanno costruito narrazioni condivise dei risultati e deciso al termine del progetto di rimanere in contatto, oltre che per le relazioni personali che si sono sviluppate, per occasioni di disseminazione e discussione, e per delineare possibili altri futuri progetti condivisi.

In una prima fase, sono state reclutate persone con esperienza accademica – 3 sociologhe, 2 giuriste – e 8 co-ricercatrici⁵. Queste ultime sono donne che vivono da sole, cisgender e trans, eterosessuali e lesbiche, over 55. Si sono avvicinate al progetto tramite alcuni incontri preliminari di presentazione organizzati con il supporto dei partner e stakeholder del progetto e di associazioni, enti locali e servizi. La loro partecipazione alla ricerca si è basata sull'auto-definizione, sul riconoscersi nella condizione di vivere al di fuori della coppia: concordare su cosa ciò significasse è stato un momento cruciale iniziale del processo di ricerca, anche rispetto alle dimensioni normative della "coppia standard" (Acquistapace 2022). Il criterio della non-convivenza è stato infine identificato come dirimente.

Come parte del processo partecipato, il disegno e gli strumenti di ricerca – la traccia di intervista, il reclutamento e l'analisi – sono stati discussi all'interno del gruppo. In seguito, le co-ricercatrici hanno svolto 44 interviste ad altre donne reclutate sia tramite le loro reti sociali e con una strategia di campionamento "a palla di neve", sia attraverso le reti di partner e stakeholder, con l'aiuto dell'assegnista di ricerca.

L'analisi si è svolta in itinere, tramite incontri di gruppo online, con il doppio obiettivo di riflettere sui temi emersi e migliorare la tecnica di intervista, per molte una prima esperienza. Il materiale su cui si basa questo articolo, dunque, non sono solo le 44 interviste condotte con altre donne, trascritte *verbatim*, ma anche le riflessioni emerse dalle discussioni di analisi condivisa delle interviste condotte online e registrate, che si sono configurate a posteriori come dei *back-talk*, dei focus group retrospettivi (Frisina 2006). Inoltre, è stata organizzata una giornata di discussione, con il gruppo di ricerca e le donne intervistate interessate, in cui si sono svolti due focus group preparati a partire da uno stimolo visuale e volti ad approfondire gli immaginari di futuro emersi.

Come per le co-ricercatrici, sono state le intervistate stesse, sulla base di un'auto-definizione, a riconoscersi nel target del progetto. Dalle interviste è emersa una grande varietà di situazioni giuridiche e pratiche: hanno risposto all'appello donne vedove, separate, divorziate, sole da sempre o da poco, per scelta e non. Per quanto nessuna donna conviva con il o la partner, alcune di loro convivono con parenti stretti – in prevalenza genitori anziani o figli/e – per questioni di necessità economiche e/o di cura. Vi è altresì una quota consistente che ha incluso nella convivenza la presenza di animali non umani, quali gatti o cani domestici, in prevalenza tra le nubili. Due terzi vivono in città medio-piccole dell'alessandrino, mentre un terzo vive in paese o in contesto rurale.

Si è cercato di ottenere una buona eterogeneità rispetto all'età, alla classe sociale, alla presenza di elementi di fragilità (assenza di reti formali e informali, vissuti di violenza), al tipo di status (nubile, coniugata, unita civilmente, separata, divorziata, vedova), e l'effettiva possibilità di usufruire delle tutele giuridiche connesse (mantenimento, casa familiare, reversibilità), all'esperienza migratoria e al carattere anche transnazionale delle reti. Le difficoltà

³ Per maggiori dettagli, si vedano il report di ricerca e gli altri materiali del progetto disponibili nel sito: <http://www.medeaccontroviolenza.it/materiali/>.

⁴ Per un approfondimento sulle scelte relative alla ricerca partecipata, cfr. il Report della ricerca accessibile al seguente indirizzo: <http://www.medeaccontroviolenza.it/materiali/>.

⁵ L'intero gruppo di ricerca era composto da Rosalba Altopiedi, Chiara Bertone e Cecilia Nessi come sociologhe, Elisabetta Grande, Ilaria Lazzarini e Luca Pes per la parte giuridica e le co-ricercatrici: Gabriella Bionda, Any Bonifacio, Margherita Cerruti, Giuseppina Coscia, Roberta Ferrari, Giovanna Ferro, Rosmina Raiteri e Marines Zanini.



Fig. 1. Incontro del gruppo di ricerca. Un incontro in presenza del gruppo di ricerca, maggio 2021: la fotografia mostra cinque donne over 55 anni, alcune con mascherina, sedute in semicerchio su sedie in mezzo ad un prato che reggono fili di lana rossa che si intrecciano al centro del cerchio componendo una rete. Sullo sfondo un gazebo, una casa e il cielo blu.

Tab. 1. Caratteristiche delle intervistate.

Età	N.	Situazione abitativa	Stato civile	Lavoro	Contesto abitativo	Figli
53-64	23	17 da sole; 6 con altre persone	10 nubili; 11 separate o divorziate; 2 vedove	18 occupate; 3 pensione; 2 altro	15 città; 8 paese	11 con figli; 12 senza figli
65-74	15	14 da sole; 1 con altre persone	6 nubili; 6 separate o divorziate; 3 vedove	1 occupata; 11 pensione; 3 altro	9 città; 6 paese	9 con figli; 6 senza figli
75+	6	6 da sole	3 nubili; 1 coniugata; 1 divorziata; 1 vedova	6 pensione	4 città; 2 paese	1 con figli; 5 senza figli

nell'intercettare alcune popolazioni, ad esempio di donne anziane senza tetto o con difficoltà linguistiche rispetto all'italiano, sono state discusse durante gli incontri del gruppo come uno dei limiti della ricerca, soprattutto rispetto alla piena possibilità di riflettere le caratteristiche delle differenze e delle diseguaglianze sociali che caratterizzano il territorio alessandrino.

DECENTRARE IL FAMILISMO DELLA CURA

Dal processo di analisi emerge che, tra le donne intervistate, la condizione di vivere fuori dalla coppia non è vissuta tanto, o soltanto, come deficit, ma come una esperienza di complessivo decentramento del modello della "coppia standard" nella propria vita e nell'immaginario del futuro. Questo sembra valere anche per coloro che han-

no relazioni sesso-affettive da tempo e scelgono di continuare a non convivere, in quelle forme di *living apart together* che sono sempre più rilevanti in età anziana (Davidson 2006).

Diventare autonome è stato per molte un processo faticoso, di affrancamento da relazioni violente, di sacrifici economici, di elaborazione di lutti o di scelte di vita controcorrente. L'autonomia assume dunque una dimensione di fatica e di orgoglio, una stanza tutta per sé da mantenere nel futuro, minacciata principalmente dalla possibilità di perdere l'autosufficienza fisica o mentale. Invecchiare, infatti, come emerge in altre ricerche, non descrive tanto un processo anagrafico ma una prospettiva legata ad un futuro di progressiva perdita di capacità fisiche e/o mentali e, conseguentemente, di dipendenza (Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri 2021).

I modi in cui questo futuro è immaginato – o rimosso – sono legati a come, nel corso della vita, sono state costruite e vissute le reti di relazione. Nel processo di analisi condivisa sono state individuate interviste emblematiche di tali differenze. Alcuni corsi di vita appaiono più lineari rispetto al tipo di relazioni a cui viene assegnata maggiore centralità, con immaginari sul futuro corrispondenti. Ad esempio per Carmelina, 68 anni, vedova da pochi anni, la vita si è divisa tra lavoro in fabbrica e cura per i familiari, ruolo che resta centrale ancora oggi e non le fa sentire la solitudine. Con la famiglia al centro, le conoscenze di paese e le amicizie, tra cui quelle vissute in coppia che si sono in parte allentate con la vedovanza, hanno un posto nel quotidiano ma marginale. Ed è sulla tenuta dei legami familiari, sulla disponibilità dei figli a prendersi cura di lei, che Carmelina conta per il suo futuro di eventuale non autosufficienza, in una visione di sostanziale continuità:

Io ho raggiunto i miei obiettivi, ho una casa, ho una pensione, ho la mia famiglia ancora nel senso sia dalla parte dei miei genitori con i miei fratelli sia da parte dei miei figli con le compagne, io ho già raggiunto i miei obiettivi, non mi aspetto niente altro, cioè non mi aspetto un granché dalla vita futura.

Si insinuano tuttavia, anche per Carmelina, elementi di precarizzazione della vita, con l'incertezza rispetto alla disponibilità futura di servizi sanitari accessibili e l'erosione più complessiva dei servizi e delle risorse di socialità:

Ultimamente ci hanno chiuso anche la posta, ecco che prima era un servizio, era l'unico forse che era rimasto qui in paese, perché ci han tolto l'asilo, ci han tolto le scuole, non abbiamo banca, non abbiamo farmacie, è tutto nell'altro paese.

Ad un altro estremo troviamo il resoconto di Gilda, 63 anni, in pensione da poco, centrato sulla sua vita di donna single “libera e indipendente” che non si è mai sposata, apertamente rivendicata:

[non amo] la mentalità distorta che, non so se è puramente italiana, è che [c'è] la famiglia e basta. Se sei single, *poverina...* poverina un corno! Io mi sento fortunata.

Senza legami familiari stretti, la sua rete è impernata su amicizie solide, su cui ha potuto contare in momenti difficili e pensa di poter continuare a contare, oltre a reti di conoscenze legate a vita associativa e attività del tempo libero, e ai suoi animali domestici. La non autosufficienza rappresenta la vera sfida per il futuro: la direzione per affrontarla, come vedremo per altre intervistate, è immaginare forme di condivisione in qualche modo ispirate all'amicizia:

A me piacerebbe avere una piccola casa, sempre in campagna, ce l'ho ma è in una posizione troppo isolata, e poi magari non mi dispiacerebbe un *co-housing* con persone simpatiche, anche perché andando avanti con l'età, non avendo parenti e figli... chissà cosa può succedere.

Se Gilda ha una visione più individualistica della propria indipendenza, il percorso di Franca, 60 anni, è invece fortemente segnato da esperienze di vita collettiva in cui si è trovata immersa a partire dagli anni Settanta e che rappresentano anche nel presente il perno della sua vita. Le esperienze di coppia importanti appartengono al passato. L'aiuto dei figli/e è una risorsa presente e importante, ma cruciali sono i legami costruiti in queste esperienze

collettive, radicati in valori politici e solidaristici, nel dare continuità alla relazione tra presente e futuro, con la fiducia in una rete su cui poter contare, nonostante i suoi non piccoli problemi di salute:

Sono fortunata perché vivo in un ambiente solidale e quando ho bisogno di un aiuto, di uno spostamento, ho delle persone a cui posso rivolgermi [...] e questa è anche una fortuna, perché ho sempre vissuto in contesti collettivi.

Nella maggior parte delle interviste troviamo corsi di vita meno lineari, priorità meno definite rispetto alle reti di relazione, con rotture biografiche che hanno richiesto riorientamenti anche radicali. Insieme alle difficoltà, soprattutto materiali, emerge comunque come significato diffuso la vita fuori dalla coppia come opportunità, possibilità di vivere spazi per sé e reinventarsi nelle relazioni. D'altro canto, vi è una percezione complessiva di debolezza delle proprie reti nella capacità di fronteggiare i bisogni legati alla non autosufficienza. Anche chi ha figli/e racconta spesso o l'impossibilità di poter contare sul loro aiuto, per lontananza o altre loro difficoltà – in diversi casi, sono ancora le intervistate ad aiutarli – o il desiderio di non voler pesare su di loro, orientamento riscontrato anche in altre ricerche (Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri 2021).

Molte delle intervistate hanno una lunga carriera come *caregiver* di genitori anziani o altri familiari che ha ridotto e indebolito le reti amicali: la fine di questi compiti di cura è un'altra rilevante rottura biografica che richiede una difficile ricostruzione di relazioni rispetto a cui molte non sentono di avere capacità e risorse. Resta inoltre spesso la tendenza ad associare la possibilità di sostegno di cura ed economico soltanto ai legami di parentela.

Su questa debolezza delle reti si innesta la percezione delle condizioni precarie del presente, legate alla precarietà economica personale e all'arretramento del welfare, in particolare del sistema sanitario pubblico, acuita dal periodo di particolare crisi in cui si è svolta la ricerca, con la pandemia da Covid-19.

Si configura quindi un orizzonte di incertezza che rende la prospettiva della perdita di autonomia un'ombra sul futuro da rimuovere, popolata da scenari indesiderati:

Non mi sono mai fatta questa domanda del mio futuro... quale sarà il mio futuro. Io vivo il presente e spero di non dipendere da nessuno (Eugenia, 66 anni, vive in affitto da sola in città, è vedova e in pensione, figli/e).

E adesso mi aspetto di non perdere questo appartamento, non posso molto pensare al futuro (Tutsy, 55 anni, separata, vive da sola in città, disoccupata, figli/e).

La prospettiva di una perdita di autonomia è indesiderabile al punto che per alcune la morte è un futuro preferibile. Azzurra, per esempio, desidera una condivisione con altre persone solo fino a che è in grado di badare a se stessa:

Se vedete che inizio a vacillare, portatemi in Svizzera. Però è una decisione veramente, veramente triste, proprio di rottura... però purtroppo, se sei sola a volte davvero lo pensi (61 anni, nubile, vive da sola in città, non ha figli/e).

Il ricorrente riferimento alla Svizzera mostra come la mancata accessibilità dell'eutanasia in Italia sia acutamente presente nella consapevolezza delle intervistate: “se domani non sono più in grado di accudirmi, che cosa faccio? mi prenoto in Svizzera” (Fioretta, 65 anni, divorziata, vive da sola in campagna, figli/e).

La possibilità dell'eutanasia permette di non percepirsi come “fardello di cura” (Reynolds, Landre 2022) e di compiere un ultimo gesto di autodeterminazione e di rottura con un “destino di cura” riservato, in particolare, alle figlie. Per Lula, l'eutanasia è esplicitamente legata alla determinazione a non riprodurre il modello di cura sperimentato, a cui però non si vede alternativa. Avendo assistito il fratello, la mamma e infine il padre con Alzheimer, teme che possa essere ereditario e non vuole che la propria cura pesi sulla figlia:

Preferirei stare da sola, finché sono in grado, se non sono più in grado non vorrei neppure che nessuno si accollasse alla mia persona, mi devono sopprimere [sorriso] [...] mia figlia l'ho già avvertita: piuttosto, se ti dovesse capitare quella vita, trovo una soluzione (62 anni, vive da sola in città, disoccupata, separata, figli/e).

Un secondo scenario condiviso, e temuto, è quello di “finire” in RSA. Queste sono spesso descritte come lager o prigionie, vissute come un futuro passivo o obbligato contro la propria volontà o desiderio.

È tuttavia diversa la percezione delle strutture per anziani da parte di chi ha le possibilità economiche di scegliere e pianificare l'ingresso, come Minnie, che (con aspettative rispetto ai costi probabilmente irrealistiche) vuole usare la liquidazione per entrare in una casa di riposo “innovativa”:

Io non voglio, non vorrò mai, MAI pesare sui miei figli e quindi avere due soldi per la casa di riposo e arrangiarmi da sola finché posso, ovviamente poi quando non potrò più, ripeto, ci sono le case di riposo. [...] cosa sogno io? Ah... a Bergamo vicino mio fratello questa potrebbe essere una soluzione, non so come si chiami, è una cosa innovativa, sono dei micro-alloggi per anziani, dove paghi 900 euro al mese? Non mi ricordo, c'è una cifra che mi sembra abbastanza alta però hai tutto (64 anni, vedova, vive con un cane, lavora, figli/e).

Tra chi ha disponibilità economica, l'alternativa è quella di contare sulla cura pagata a domicilio, scelta che permetterebbe di allungare la propria autonomia abitativa. Questi immaginari sono dunque legati a risorse economiche che per molte donne anziane che vivono da sole sappiamo essere particolarmente limitate.

FUTURI DESIDERATI DI CONDIVISIONE

In realtà, un immaginario diffuso di futuro desiderabile emerge, nella forma di situazioni di condivisione, anche abitativa, che permettono di figurarsi un contesto di intensa socialità anziché di solitudine, e di concepire modi di preservare l'autonomia attraverso l'interdipendenza, integrandola quindi con forme di scambio, mutuo accudimento e sostegno. Un immaginario che è emerso spontaneamente in molte interviste, nelle discussioni di analisi e nei focus group realizzati, ma che nel progetto abbiamo anche voluto esplorare esplicitamente nella traccia di intervista e nei focus group, in relazione all'emergere dei co-housing o abitazioni collaborative, nelle pratiche e nelle narrazioni mediatiche. La condivisione abitativa oltre la coppia appare come una risposta al bisogno delle persone sole, ma non soltanto, di riattivare e rafforzare i legami sociali nel quotidiano e organizzare forme di mutuo sostegno e cura de-familizzate di prossimità. Sono esperienze che si stanno diffondendo anche in Italia, seppure con un limitato ruolo delle politiche pubbliche in termini di integrazione nelle politiche abitative, progettazione e sostegno economico (Costa, Bianchi 2020; Keller Garganté, Ezquerro Samper 2021). Alcune di queste esperienze sono state censite nella ricognizione sulle “buone pratiche” del nostro progetto, che ha rilevato tuttavia come molti dei tentativi di progettazione non siano riusciti a trovare realizzazione (cfr. anche Ross 2012).⁶

Queste soluzioni sono presenti nei discorsi delle donne coinvolte nella nostra ricerca, in cui si fa riferimento, per lo più per vago sentito dire, a “abitazioni di questo tipo” in Italia o all'estero. Più che appartenere ai progetti per il futuro, questo immaginario tende però a prendere la forma di un'utopia, in alcuni casi esplicitamente riconosciuta come irrealizzabile (“ci scherziamo con le amiche”), più spesso semplicemente sganciata dalle pratiche del presente e da una progettazione concreta. Fanno eccezione i casi in cui sono già progettati piani di risparmio per potersi permettere, come abbiamo visto nel caso di Minnie, l'accesso a soluzioni desiderate. Nei corsi di vita già caratterizzati da esperienze di forte condivisione e sostegno tra amiche/i emerge il desiderio di trasformare tali esperienze in una concreta prospettiva di coabitazione, che appare però un'impresa difficile e faticosa, in assenza di sostegno pubblico per gli aspetti sia organizzativi che economici.

Guardando ai contenuti di cui sono riempiti questi immaginari, troviamo una grande pluralità di aspirazioni, anche contraddittorie, che eccedono e scartano rispetto agli effettivi modelli di co-housing conosciuti dalle donne stesse. Prioritaria resta l'aspirazione a preservare l'autonomia, non soltanto in termini di uno spazio per sé, ma anche di autodeterminazione delle proprie condizioni di vita. La condivisione della vita quotidiana che si imma-

⁶ Esperienze di co-housing sono state esplorate in una delle azioni del progetto, a cura del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, ossia la ricognizione di “buone pratiche” di condivisione, coabitazione e/o mutua assistenza (di sostegno economico e di cura) orientate alle donne nell'invecchiamento. Cfr. <http://www.medeaccontroviolenza.it/materiali/>.

gina è fondata su relazioni elettive, svincolate dalla doverosità del “familismo forzato” (Gambardella, Morlicchio 2005), ispirate piuttosto alla logica dell’amicizia (“l’amicizia vera è quella – libere di decidere”). Molte immaginano forme di convivenza aperte e autogestite, in opposizione alla logica dell’istituzionalizzazione e medicalizzazione che caratterizza le RSA.

Invecchiere con le amiche. Infatti, ogni tanto ne parliamo dicendo che se al massimo una non è autonoma si fa aiutare dall’altra, facciamo una casa di riposo noi, una villettina a schiera che c’è chi cucina, chi bada al giardino, all’orto, una condivisione di spazi con amiche da anziane (Gegia, 56 anni, nubile, vive da sola con un gatto in città, lavora, non ha figli/e).

Io penso ad esempio la spesa a casa [...] oppure mangiare insieme agli anziani da altre parti, stare assieme è una cosa molto bella. Per i servizi che ci sono adesso sono medicalizzanti, ti cambiano ti lavano ti curano le cose, mentre sperando di essere fuori da quella cosa lì penso che i servizi possano servire a mantenere una discreta autonomia pur mantenendo un livello della tua vita di qualità diversa, insomma più socializzante e meno medica. Non so io potrei vivere in una casa dove ho spazi miei, anche ridotti, dovrei avere uno spazio mio poi la possibilità di accedere a spazi comuni, ma non obbligatori come in una casa di riposo (Susanna, 73 anni, divorziata, vive da sola, in pensione, figli/e).

Alcune delle intervistate e delle co-ricercatrici associano questo tipo di visione al contesto degli anni Settanta vissuto da giovani, richiamando per esperienza diretta o in riferimento al clima culturale di quegli anni i tentativi di superare la logica privatistica della famiglia costruendo altre forme di coabitazione. D’altra parte, l’immaginario di condivisione prende a volte la forma di una nostalgia di comunità (Wilkinson 2022), di quelle relazioni intense di vicinato che vengono associate alla vita di paese, e che alcune delle donne coinvolte hanno sperimentato nel corso della vita. In ogni caso, la comunità immaginata eccede la condivisione tra anziane/i: è piuttosto intergenerazionale, con forme di scambio oltre i legami familiari ma che possano prevedere anche la presenza più o meno intermittente di figlie/i e nipoti.

L’intervista di Fioretta, che vive da sola in campagna ed è ancora impegnata in un’attività agricola, è emblematica della complessità di immaginari che convergono sull’ipotesi co-housing: a comporre il suo futuro desiderato troviamo molti degli elementi fin qui nominati, compresa la nostalgia di un passato rurale comunitario.

Il mio obiettivo per il futuro è quello di riuscire [...] a ricomporre una quotidianità insieme ad altri [...] costruire una comunità di convivenza, come quando ero piccola, cioè giovane, che si pensava di costruire dei progetti insieme ad altri, e quindi di vivere tutti insieme, con degli spazi chiaramente personali e poi una condivisione, dove – beh! – adesso accudirci [...], però anche essere momenti di scambio sotto tutti i punti di vista [...] anche del confronto, del fatto banale ma andare ad una mostra insieme, di discuterne e poi di avere anche un appoggio, se domani non sono più in grado di accudirmi, che cosa faccio? mi prenoto in Svizzera [...] io nelle RSA non ci voglio andare! [...] Io la mia idea me la sono fatta, che era quella di avere una situazione abitativa con gli spazi in comune, non so la cucina e il soggiorno biblioteca, una persona che ci prepari il pranzo con un menù settimanale, e poi anche ognuno di noi, che ne so può comunque decidere: va beh oggi faccio io, cucino e decidiamo insieme cosa cucinare [...] Però magari invece è meglio avere un orto, dove in effetti ti coltivi le cose che mangi [...] o farti il pane una volta alla settimana e poi invece ognuno ha dei suoi spazi privati [...] per avere anche un confronto con se stessi insomma, quello mi sembra indispensabile, e uno spazio invece anche per ospitare gli amici esterni oppure i figli [...] Progetti di questo tipo esistono sia in Inghilterra che mi pare nella stessa Danimarca [...] sono strutture belle, confortevoli, ecosostenibili [...] Comunque deve essere un luogo che per non [...] rinchiudersi su se stesso, deve comunque fare un grande sforzo per [...] dei collegamenti con la generazione più giovane [...] trasmettere anche [...] quella che si raccontava nei cortili, dove i bambini ascoltavano le storie delle nonne che intanto intrecciavano l’aglio, le cipolle, facevano un cesto... (Fioretta 65 anni, divorziata, con figli/e).

A segnare il carattere utopico di queste situazioni immaginate, al di là dell’assenza di una progettualità concreta, è anche il silenzio sulle dimensioni conflittuali e problematiche della socialità. Una tensione che tuttavia si affaccia riguarda la difficoltà di immaginare situazioni di convivenza, con le dimensioni di stabilità e routine che implicano, compatibili con la fluidità che si associa al carattere elettivo, continuamente scelto, delle relazioni: “che poi niente è mai fisso, tutto cambia in continuazione” (Viola, 66 anni, vive da sola in città, in pensione, figli/e).

Un’altra dimensione di complessità riguarda la pluralità degli spazi. La distinzione tra spazio personale e spazio condiviso ridefinisce lo spazio abitativo rispetto ad una idea di domesticità familiare caratterizzata dalla coincidenza tra intimità, sessualità, cura, condivisione del tempo. In questo, troviamo una corrispondenza con la logica del

co-housing. Tuttavia, c'è un elemento di eccedenza fondamentale rispetto al co-housing come risposta ai propri bisogni: la complementarità di contesto abitativo e spazio pubblico.

Cose del co-housing [...] ho sentito di abitazioni di questo tipo [...] Mi piacerebbe di più un condominio con persone anche di età diverse, nel senso che altrimenti ci sarebbe un po' l'isolamento, la ghettizzazione, meno vitalità... Lo vedrei più in una città per il tipo di servizi che può offrire ad una persona anziana (Celeste, 60 anni, divorziata senza figli/e, vive da sola in città, lavora).

Anche in una prospettiva di condivisione abitativa non viene meno la chiara percezione di quanto siano importanti per la propria autonomia e qualità della vita servizi prossimi ed economicamente accessibili, a partire dai presidi di sanità pubblica territoriali, oltre a negozi, spazi di socialità non mercificati (ormai “di gratis c'è poco”) e trasporti che, soprattutto nella prospettiva di non poter più guidare l'auto, consentano non solo di accedere ai servizi, ma anche di coltivare legami elettivi e forme di socialità fuori dallo spazio domestico (Martinelli, Cilio, Vecchio Ruggeri 2021). Questa visione di uno spazio a misura di anziana si scontra, d'altra parte, con l'esperienza della rarefazione di servizi pubblici e commerciali e di occasioni di socialità, soprattutto nelle aree rurali (la cui importanza è rilevata anche in Cappellato, Gardella Tedeschi, Mercuri 2021), che, acuita dall'esperienza drammatica della pandemia, contribuisce ad aumentare la distanza tra una prospettiva temuta di futuro precario e un immaginario di futuro desiderato.

IL NODO DELLA CURA COME LAVORO

L'immaginario di vita futura in cui si integrano armoniosamente condivisione e scelta sembra presupporre una “discreta” autonomia, in cui le forme di “appoggio” e “accudimento” scambiate in una logica di relazione amicale o di vicinato appaiono molto diverse dal fardello di cura che molte delle donne coinvolte hanno sperimentato nei confronti di anziani genitori o altri familiari. Come si colloca, dunque, il lavoro di cura nei suoi aspetti di routine, fatica e obbligo, soprattutto nella prospettiva di mutati bisogni?

La risposta è, in fondo, una questione di risorse, ed è rispetto a questo nodo che emergono elementi cruciali di diseguaglianza. Da un lato, risorse economiche personali consentono, come nel caso di Minnie, di progettare concretamente l'accesso a residenze per anziani “di qualità” in cui sono garantite cura quotidiana e assistenza sanitaria. In altri casi, sapere di avere reddito sufficiente a potersi garantire prestazioni di cura pagata, complementare e/o alternativa al welfare familiare o pubblico, consente di proiettarsi come capaci di scegliere come vivere anche in futuro. Anche la soluzione della condivisione abitativa si inserisce per qualcuna in questa prospettiva, in una strategia di condivisione dei costi della cura privata:

[Il co-housing] lo vedo valido nelle città, dove si sono creati tipo condominio dove c'è una persona, chiamiamola badante anche se non mi piace questo termine, che si occupa di più persone, ognuno vive nella propria casa e questa persona a rotazione visita e tiene in ordine le case, se han bisogno fa la spesa (La Zia, 77 anni, vive da sola in campagna, in pensione, non ha figli).

Chi non prevede di avere risorse sufficienti percepisce più fortemente la propria dipendenza dal sostegno pubblico, sia nel preservare l'accesso al servizio sanitario e ad altri servizi, come si è detto, sia per soluzioni residenziali alternative alle case di riposo che altrimenti non sarebbero economicamente accessibili, sia nel fornire un sostegno diretto per poter pagare un'assistenza privata. Rosa (76 anni, vive da sola in città, in pensione, non ha figli/e), che si è a lungo presa cura della madre ed ha poche reti e una bassa pensione, aspira ad un abitare condiviso, “vedrei una cosa dove puoi incontrare gente, vedere gente, stare con persone, condividere”, ma riconosce al tempo stesso che la risposta ai bisogni di cura sta su un altro piano, “non riesco a immaginare qualcuno che mi possa aiutare in emergenza, se non qualcuna a pagamento”, e sarà per lei accessibile solo con un aiuto pubblico “però io la possibilità di pagare una cosa del genere non ce l'ho, quindi se ci fosse chiederei un aiuto economico da parte dello Stato”.

Le aspirazioni verso un futuro desiderato si scontrano dunque con le incerte aspettative rispetto a quanto le istituzioni potranno garantire forme di cura pubbliche che consentano di preservare spazi di preziosa autonomia. Resta come unica alternativa, per chi se lo può permettere, la cura pagata privatamente.

CONCLUSIONI

Le prospettive *queer* hanno dato un importante contributo al riconoscimento della pluralità di relazioni di intimità, cura, condivisione in cui vivono le persone, mettendo in discussione la gerarchia di rilevanza che assegna priorità alla “coppia standard” e ai legami di parentela. Non si tratta infatti soltanto di riconoscere l’importanza di altre relazioni, quali l’amicizia o il vicinato, ma di modificare complessivamente lo sguardo, scomponendo le dimensioni solitamente associate a coppia e parentela e riconoscendone la loro ricomposizione nei corsi di vita in diverse combinazioni relazionali. Se questa chiave di lettura può essere più evidentemente utile nel comprendere generazioni cresciute in tempi precari, questo contributo ha voluto esplorarne l’utilità per comprendere esperienze e immaginari legati all’invecchiamento, in particolare delle donne.

Si inserisce infatti nell’attenzione a cambiamenti di coorte soprattutto femminili. Si stanno affacciando all’età anziana donne con traiettorie relazionali più plurali, e che possono più spesso ricorrere a risorse materiali e simboliche di autonomia per vivere situazioni di allontanamento dalla “coppia standard”, anche non scelte come la vedovanza, non tanto in termini di deficit, solitudine, ma come altri modi di comporre le relazioni di intimità, sessualità, cura, condivisione nella loro vita.

Al tempo stesso, le donne anziane si trovano oggi ad affrontare una precarizzazione delle condizioni di vita, con crescente impoverimento, accesso più difficile ai servizi, a partire da quelli sanitari, e agli spazi della città, insieme alla precarietà prolungata dei propri eventuali figli e nipoti. Queste condizioni, acuite dalla pandemia, rendono più incerte e diseguali le possibilità di costruire e preservare una propria autonomia, soprattutto in caso di più forti bisogni di cura.

Nelle esperienze delle donne che vivono fuori dalla coppia esplorate con la nostra ricerca, queste possibilità sono vissute diversamente a seconda dei corsi di vita e delle risorse economiche, così come diversamente formano gli immaginari rispetto al futuro. Le amicizie si confermano per molte una risorsa cruciale: emergono corsi di vita in cui sono state, e restano, le relazioni centrali, a volte ridefinite in termini di familiari elettivi, così come percorsi in cui il forte investimento nella coppia o nella cura di altri familiari ha fortemente indebolito questi legami, difficili da ricostruire in età anziana. Non è su tali relazioni, tuttavia, se non in alcune eccezioni, che queste donne ritengono di poter contare in caso di non autosufficienza. Rispetto agli immaginari di futuro di invecchiamento, in effetti, quelli desiderati si configurano o in salute e autonomia, oppure risultano distanti e utopici.

La soluzione di un abitare condiviso e collaborativo emerge come un futuro alternativo che potrebbe ovviare ai rischi di isolamento legati al vivere da sole, ma che soprattutto è immaginato come possibilità di mantenere forme di autonomia anche nella riduzione dell’autosufficienza, autonomia che sarebbe invece compromessa sia nei modelli di istituzionalizzazione rappresentati dalle RSA, sia nei legami obbligati della cura familiare (Keller Garganté, Ezquerro Samper 2021). L’accesso a questo futuro appare tuttavia diseguale, riservato a chi ha le risorse, soprattutto economiche, per trasformarlo in concreto progetto. Tra la gran parte delle donne intervistate si coglie invece la distanza tra aspirazioni e possibilità effettive di realizzarle, in assenza di politiche di sostegno a queste esperienze, sia in termini di progettazione che di sostenibilità economica.

Nella distanza tra aspirazioni e progetti, tuttavia, troviamo anche altro: un’eccedenza degli immaginari del futuro rispetto alla loro possibilità di traduzione in un determinato modello abitativo, in particolare in modelli di domesticità in cui si assume che la socialità si svolga primariamente nello spazio privato della casa, in relazioni stabili di lungo periodo. Le riflessioni *queer* su questi modelli e la loro connessione con il contesto privatizzato della famiglia coniugale moderna possono aiutare nel leggerne le tensioni con altre logiche, come quelle associate all’amicizia, alla porosità dei confini tra pubblico e privato, all’instabilità delle relazioni, per la costruzione di più ampi immaginari dell’invecchiare in relazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquistapace A./L. (2022), *Tenetevi il matrimonio e dateci la dote: Il lavoro riproduttivo nelle relazioni di intimità, solidarietà e cura oltre la coppia nell'Italia urbana contemporanea*, Mimesis.
- Alderotti G., Tomassini C., Vignoli D. (2021), *I "divorzi grigi" in Europa*, in Guetto R., Impicciatore R. (eds), *50 anni di legge sul divorzio*, Neodemos, pp. 25-31.
- Band-Winterstein T., Manchik-Rimon C. (2014), *The Experience of Being an Old Never-Married Single: A Life Course Perspective*, in «The International Journal of Aging and Human Development», 78(4), pp. 379-401.
- Baumbusch J. L. (2004), *Unclaimed Treasures: Older Women's Reflections on Lifelong Singlehood*, in «Journal of Women & Aging», 16(1-2), pp. 105-121.
- Bertone C., Satta C. (2021), *Overcoming family boundaries. Practicing the family practices approach*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 62(4), pp. 779-799.
- Brave New Women (2021), *Donne Nuove Coraggiose/Brave New Women: autonomia, condivisione, futuro*, Report di ricerca accessibile online <http://www.medecontroviolenza.it/materiali/>.
- Blieszner R., Ogletree A. M., Adams R. G. (2019), *Friendship in Later Life: A Research Agenda*, in «Innovation in Aging», 3(1), igz005.
- Bosco N., Cappellato V., Castellaccio E., Piras E. M. (2023), *On Old Age and Its Multiplicity: Exploring Discourses and Materialities about Getting Older*, in «TECNOSCIENZA: Italian Journal of Science & Technology Studies», 13(2), pp. 105-132.
- Cappellato V., Gardella Tedeschi B., Mercuri E. (2021), *Anziani: Diritti, bisogni, prospettive: Un'indagine giuridica e sociologica*, Bologna: Il Mulino.
- Civenti G. (2015), *Una casa tutta per sé: indagine sulle donne che vivono da sole*, Milano: Franco Angeli.
- Cooper M. (2017), *Family Values: Between Neoliberalism and the New Social Conservatism*, New York NY: Zone Books.
- Costa G., Bianchi F. (2020), *Rilanciare il legame sociale attraverso pratiche di condivisione abitativa*, in «La Rivista delle politiche sociali», 2, pp. 143-157.
- Crespi I., Zainer M.L. (2015), *Condizione femminile, percorsi di vita e politiche sociali: Nuove disegualianze nell'età anziana*, in «Sociologia e Politiche Sociali», 18(1), pp. 103-123.
- Davidson K. (2006), *Flying Solo in Old Age: Widowed and Divorced Men and Women in Later Life*, in Vincent J. A., Downs M., Phillipson C. (eds.), *The futures of old age*, London: Sage, pp. 172-179.
- DePaulo B. (2006), *Singled out: How singles are stereotyped, stigmatized, and ignored, and still live happily ever after*. Macmillan.
- Facchini C., Rampazi M. (2006), *Generazioni anziane tra vecchie e nuove incertezze*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1/2006, pp. 61-90.
- Fraser N. (1996), *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Milano: Mimesis.
- Freguja C., Masi A., Pannuzi A., Sabbadini L.L. (2018), *Tra deprivazione e homelessness: la povertà delle donne nell'Italia di oggi*, in «Storia delle Donne», vol 13, pp. 19-37.
- Frisina A. (2006), *Back-talk Focus Groups as a Follow-Up Tool in Qualitative Migration Research: The Missing Link?*, in «Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research», 7(3), pp.1-9.
- Gambardella D., Morlicchio E. (a cura di) (2005), *Familismo forzato: scambi di risorse e coabitazione nelle famiglie povere a Napoli*, Roma: Carocci.
- Ghisleni M., Greco S., Rebughini P. (2012), *L'amicizia in età adulta: legami di intimità e traiettorie di vita*, Milano: FrancoAngeli.
- Gusmano B. (2022), *Blurring the boundaries of intimate relationships: friendship and networks of care in times of precarity*, in Santos AC. (ed.) *LGBTQ+ Intimacies in Southern Europe: Citizenship, Care and Choice*, Cham: Springer International Publishing, pp.167-187.
- Istat (2011), *Condizioni di vita delle donne separate, divorziate e coniugate dopo un divorzio*, Roma.
- Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma.

- Istat (2018), *Madri sole con figli minori*, Roma.
- Istat (2020a), *Aspetti di vita degli over 75*, Report https://www.istat.it/it/files/2020/04/statisticatoday_ANZIANI.pdf.
- Istat (2020b), *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*.
- Istat (2022), *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie*, Report <https://www.istat.it/it/files//2022/09/REPORT-PREVISIONI-DEMOGRAFICHE-2021.pdf>.
- Jamieson L., Morgan D., Crow G., Allan G. (2006), *Friends, neighbours and distant partners: Extending or decen-tring family relationships?*, in «Sociological research online», 11(3), pp. 39-47.
- Jerrrome D. (1981), *The Significance of Friendship for Women in Later Life*, in «Ageing & Society», 1(2), pp. 175–197.
- Jones RL. (2022), *Imagining feminist old age: Moving beyond ‘successful’ ageing?* in «Journal of Aging Studies», 63, 100950.
- Jones R.L., Changfoot N., King A. (2022), *Revisioning ageing futures: Feminist, queer, crip and decolonial visions of a good old age* in «Journal of Aging Studies», 63, 101083.
- Keller Garganté C., Ezquerro Samper S. (2021), *Viviendas colaborativas de personas mayores: democratizar el cuidado en la vejez*, in «REVESCO. Revista de Estudios Cooperativos», 137, pp. 1-22.
- Lahad K. (2017), *A table for one: A critical reading of singlehood, gender and time*, Manchester University Press.
- Maggioni G., Ronfani P. (2020), *Dossier: Il diritto di fronte alle trasformazioni delle relazioni di filiazione e di genitorialità. Introduzione*, in «Sociologia del Diritto», 1, pp. 41-47.
- Martinelli F., Cilio A., Vecchio Ruggeri S. (2021), *Ageing in place e contesto abitativo*, in «DASStU Working Papers», Politecnico di Milano, 6.
- Melchiorre M.G., Quattrini S., Piccinini F., Lamura, G. (2021) *Anziani soli e reti di cura: Una comparazione territoriale*, in «DASStU Working Papers», Politecnico di Milano, 3.
- Micheli G.A. (2021), *La famiglia mediterranea: una geografia dei legami di sangue*, Roma: Carocci.
- Piazza M. (2019), *La vita lunga delle donne*, Milano: Rizzoli.
- Rebughini P. (2010), *Friendship Dynamics Between Emotions and Trials*, in «Sociological Research Online», 16(1), pp. 119-127.
- Reilly E., Hafford-Letchfield T., Lambert N. (2020), *Women ageing solo in Ireland: An exploratory study of women’s perspectives on relationship status and future care needs*, in «Qualitative Social Work», 19(1), pp. 75–92.
- Roseneil S. (2007), *Queer individualization: The transformation of personal life in the early 21st century*, in «NORA—Nordic Journal of Women’s Studies», 15(2-3), pp. 84-99.
- Roseneil S., Budgeon S. (2004), *Cultures of intimacy and care beyond ‘the family’: Personal life and social change in the early 21st century*, in «Current sociology», 52(2), pp. 135-159.
- Roseneil S., Crowhurst I., Hellesund T., Santos A.C., Stoilova M. (2020), *The tenacity of the couple-norm: Intimate citizenship regimes in a changing Europe*, UCL Press.
- Ross C. (2012), *Imagined communities: initiatives around LGBTQ ageing in Italy*, in «Modern Italy», 17(4), pp. 449-464.
- Sandberg L.J., Marshall B.L. (2017), *Queering Aging Futures*, in «Societies», 7(3), pp. 1-11.
- Santos A.C. (2023), *LGBTQ+ Intimacies in Southern Europe: Citizenship, Care and Choice*, Springer Nature.
- Saraceno C. (2016), *Varieties of familialism: Comparing four southern European and East Asian welfare regimes*, in «Journal of European Social Policy», 26(4), pp. 314-326.
- Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E. (2022), *La povertà in Italia*, Il Mulino.
- Stacey J. (1998), *Brave New Families: Stories of domestic upheaval in late-twentieth-century America*, University of California Press.
- Wilkinson E. (2012), *The romantic imaginary: Compulsory coupledness and single existence*, in Hines S., Taylor Y. (eds.) *Sexualities: Past reflections, future directions*, Palgrave Macmillan.
- Wilkinson E. (2022), *Loneliness is a feminist issue* in «Feminist Theory», 23(1), pp. 23–38.